

"Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale"

Itinerario per i Centri di Ascolto e Annuncio 2017-2018

## NOI CHIESA

**Credo la Chiesa...(una, santa, cattolica) APOSTOLICA**

Gennaio 2018 – 3° incontro

Primo momento di accoglienza.

Per cominciare...

Due figure geometriche, due modi di essere Chiesa...



Gerarchia  
Sinodalità  
Unità

### Invocazione allo Spirito...

O Dio, Padre della luce,  
apri gli occhi del mio cuore  
affinchè leggendo il Vangelo  
io comprenda ciò  
che tu mi vuoi dire.  
Manda su di me lo  
Spirito Santo  
che mi aiuti ad incontrare,  
attraverso queste  
parole scritte,  
il tuo Figlio Gesù,  
Parola fatta carne.  
Fa' in modo, o Signore,  
che io impari  
così a conoscerlo,  
per poterlo amare  
più intensamente  
e seguire più fedelmente  
nella mia vita.  
Amen.

### Ed ora mi metto in ascolto...

*Il brano è un contrappunto tra due glorie: quella del Figlio dell'uomo e quella degli uomini. La prima sta nel consegnarsi, servire e dare la vita; la seconda sta nel possedere, asservire e dare la morte. È una lotta tra l'egoismo e l'amore, dove l'amore vince con la propria sconfitta, e l'egoismo perde con la propria vittoria.*

*L'uomo è desiderio di riconoscimento: è come è visto, ma, ignorando come Dio lo ama, difetta di quel riconoscimento assoluto di cui è fame assoluta. Per questo cerca costantemente di essere visto dagli uomini e riduce la propria esistenza a puro apparire, a idolatria («culto dell'immagine»). La sua realizzazione non è più diventare conforme alla gloria, di cui è riflesso, ma corrispondere all'immagine che gli altri debbono avere di lui.*

### Dal Vangelo di Matteo 20,17-28

«Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: "Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà".

Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: "Che cosa vuoi?". Gli rispose: "Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno". Rispose Gesù: "Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?". Gli dicono: "Lo possiamo". Ed egli disse loro: "Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e



alla mia sinistra non sta a me concederle: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato". Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: "Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti"».

## Analisi.

Dopo un momento di silenzio personale, comunichiamoci i punti del testo che abbiamo maggiormente apprezzato.

Quale parola o frase sottolineerei. Perché?

## Riappropriazione.

- ◆ Nella nostra comunità parrocchiale quale atteggiamento c'è verso il Sacerdote e il Vescovo?
- ◆ Siamo certi che l'Episcopato è l'espressione di una continuità della Chiesa apostolica? L'Episcopato è Sacramento!
- ◆ La nostra Chiesa locale si chiama Diocesi. Come ci apriamo alla dimensione diocesana?
- ◆ Il rapporto con il nostro vescovo:
  - lo conosciamo personalmente?
  - preghiamo per lui e lavoriamo con lui secondo le sue indicazioni?
- ◆ Pastori...pecore...ti piace l'immagine?

## Conclusione

Un impegno che possiamo realizzare insieme ciascuno per la sua parte...

## Così scrive Papa Francesco...

“L'unità si fa camminando, per ricordare che quando camminiamo insieme, cioè ci incontriamo come fratelli, preghiamo insieme, collaboriamo insieme nell'annuncio del Vangelo e nel servizio agli ultimi siamo già uniti.

Una fede che non ci mette in crisi è una fede in crisi; una fede che non ci fa crescere è una fede che deve crescere; una fede che non ci interroga è una fede sulla quale dobbiamo interrogarci; una fede che non ci anima è una fede che deve essere animata; una fede che non ci sconvolge è una fede che deve essere sconvolta. In realtà, una fede soltanto intellettuale o tiepida è solo una proposta di fede, che potrebbe realizzarsi quando arriverà a coinvolgere il cuore, l'anima, lo spirito e tutto il nostro essere, quando si permette a Dio di nascere e rinascere nella mangiatoia del cuore, quando permettiamo alla stella di Betlemme di guidarci verso il luogo dove giace il Figlio di Dio, non tra i re e il lusso, ma tra i poveri e gli umili.

### Preghiera finale...

*Vergine forte e coraggiosa,  
che da poco avevi accettato  
di essere Madre del Signore,  
guidaci con il fervore dello Spirito Santo  
che ti animava, e comunicaci il tuo entusiasmo.  
Ispiraci il vero coraggio che non è  
impulso violento né sforzo ambizioso,  
ma forza d'animo profonda di colui che ama  
e vuole darsi interamente agli altri.  
Ispiraci il coraggio umile e costante  
che persevera nelle piccole azioni quotidiane  
e si esercita nei sacrifici nascosti.  
Aiutaci ad essere Chiesa sempre, insieme,  
vescovi, preti, religiosi e laici, ciascuno con i suoi doni  
ma tutti uniti nell'unico corpo che è la Chiesa.  
Amen*



Per approfondire...

## Dalla Lumen Gentium Cap. III

### *Proemio*

18. Cristo Signore, per pascere e sempre più accrescere il popolo di Dio, ha stabilito nella sua Chiesa vari ministeri, che tendono al bene di tutto il corpo. I ministri infatti che sono rivestiti di sacra potestà, servono i loro fratelli, perché tutti coloro che appartengono al popolo di Dio, e perciò hanno una vera dignità cristiana, tendano liberamente e ordinatamente allo stesso fine e arrivino alla salvezza. Questo santo Sinodo, sull'esempio del Concilio Vaticano primo, insegna e dichiara che Gesù Cristo, pastore eterno, ha edificato la santa Chiesa e ha mandato gli apostoli, come egli stesso era stato mandato dal Padre (cfr. Gv 20,21), e ha voluto che i loro successori, cioè i vescovi, fossero nella sua Chiesa pastori fino alla fine dei secoli. Affinché poi lo stesso episcopato fosse uno e indiviso, prepose agli altri apostoli il beato Pietro e in lui stabilì il principio e il fondamento perpetuo e visibile dell'unità di fede e di comunione. Questa dottrina della istituzione, della perpetuità, del valore e della natura del sacro primato del romano Pontefice e del suo infallibile magistero, il santo Concilio la propone di nuovo a tutti i fedeli come oggetto certo di fede. Di più proseguendo nel disegno incominciato, ha stabilito di enunciare ed esplicitare la dottrina sui vescovi, successori degli apostoli, i quali col successore di Pietro, vicario di Cristo e capo visibile di tutta la Chiesa, reggono la casa del Dio vivente.

### *I vescovi, successori degli apostoli*

20. La missione divina affidata da Cristo agli apostoli durerà fino alla fine dei secoli (cfr. Mt 28,20), poiché il Vangelo che essi devono predicare è per la Chiesa il principio di tutta la sua vita in ogni tempo. Per questo gli apostoli, in questa società gerarchicamente ordinata, ebbero cura di istituire dei successori.

Infatti, non solo ebbero vari collaboratori nel ministero ma perché la missione loro affidata venisse continuata dopo la loro morte, affidarono, quasi per testamento, ai loro immediati cooperatori l'ufficio di completare e consolidare l'opera da essi incominciata raccomandando loro di attendere a tutto il gregge nel quale lo Spirito Santo li aveva posti a pascere la Chiesa di Dio (cfr. At 20,28). Perciò si scelsero di questi uomini e in seguito diedero disposizione che dopo la loro morte altri uomini subentrassero al loro posto. Fra i vari ministeri che fin dai primi tempi si esercitano nella Chiesa, secondo la testimonianza della tradizione, tiene il primo posto l'ufficio di quelli che costituiti nell'episcopato, per successione che decorre ininterrotta fin dalle origini sono i sacramenti attraverso i quali si trasmette il seme apostolico. Così, come attesta S. Ireneo, per mezzo di coloro che gli apostoli costituirono vescovi e dei loro successori fino a noi, la tradizione apostolica in tutto il mondo è manifestata e custodita.

I vescovi dunque hanno ricevuto il ministero della comunità per esercitarlo con i loro collaboratori, sacerdoti e diaconi. Presiedono in luogo di Dio al gregge di cui sono pastori quali maestri di dottrina, sacerdoti del sacro culto, ministri del governo della Chiesa. Come quindi è permanente l'ufficio dal Signore concesso singolarmente a Pietro, il primo degli apostoli, e da trasmettersi ai suoi successori, così è permanente l'ufficio degli apostoli di pascere la Chiesa, da esercitarsi in perpetuo dal sacro ordine dei Vescovi. Perciò il sacro Concilio insegna che i vescovi per divina istituzione sono succeduti al posto degli Apostoli quali pastori della Chiesa, e che chi li ascolta, ascolta Cristo, chi li disprezza, disprezza Cristo e colui che ha mandato Cristo (cfr. Lc 10,16).

### *Sacramentalità dell'episcopato*

21. Nella persona quindi dei vescovi, assistiti dai sacerdoti, è presente in mezzo ai credenti il Signore Gesù Cristo, pontefice sommo. Pur sedendo infatti alla destra di Dio Padre, egli non cessa di essere presente alla comunità dei suoi pontefici in primo luogo, per mezzo dell'eccelso loro ministero, predica la parola di Dio a tutte le genti e continuamente amministra ai credenti i sacramenti della fede; per mezzo del loro ufficio paterno (cfr. 1 Cor 4,15) integra nuove membra al suo corpo con la rigenerazione soprannaturale; e infine, con la loro sapienza e prudenza, dirige e ordina il popolo del Nuovo Testamento nella sua peregrinazione verso l'eterna beatitudine. Questi pastori, scelti a pascere il gregge del Signore, sono ministri di Cristo e dispensatori dei misteri di Dio (cfr. 1 Cor 4,1). Ad essi è stata affidata la testimonianza al Vangelo della grazia di Dio (cfr. Rm 15,16; At 20,24) e il glorioso ministero dello Spirito e della giustizia (cfr. 2 Cor 3,8-9).

Per compiere così grandi uffici, gli apostoli sono stati arricchiti da Cristo con una effusione speciale dello Spirito Santo disceso su loro (cfr. At 1,8; 2,4; Gv 20,22-23), ed essi stessi con la imposizione delle mani diedero questo dono spirituale ai loro collaboratori (cfr. 1 Tm 4,14; 2 Tm 1,6-7), dono che è stato trasmesso fino a noi nella consecrazione Episcopale. Il santo Concilio insegna quindi che con la consecrazione episcopale viene conferita la pienezza del sacramento dell'ordine, quella cioè che dalla consuetudine liturgica della Chiesa e dalla voce dei santi

Padri viene chiamata sommo sacerdozio, realtà totale del sacro ministero. La consacrazione episcopale conferisce pure, con l'ufficio di santificare, gli uffici di insegnare e governare; questi però, per loro natura, non possono essere esercitati se non nella comunione gerarchica col capo e con le membra del collegio. Dalla tradizione infatti, quale risulta specialmente dai riti liturgici e dall'uso della Chiesa sia d'Oriente che d'Occidente, consta chiaramente che dall'imposizione delle mani e dalle parole della consacrazione è conferita la grazia dello Spirito Santo ed è impresso il sacro carattere in maniera tale che i vescovi, in modo eminente e visibile, tengono il posto dello stesso Cristo maestro, pastore e pontefice, e agiscono in sua vece. È proprio dei vescovi assumere col sacramento dell'ordine nuovi eletti nel corpo episcopale.

---

## Primo Mazzolari - La Parrocchia



2. Nessuno però pensi che ponendo così il problema della parrocchia ci siano intenzioni classiste. La parrocchia a servizio dei poveri, vuol dire semplicemente amare di più chi ha bisogno di essere amato di più, e non lasciar fuori questi o quelli dal nostro amore. L'amore colma i vuoti dell'uomo: dove c'è un vuoto più grande, occorre una sovrabbondanza d'amore, una predilezione, che non è affatto un privilegio, molto meno un'ingiustizia. Gesù, che pure ci ama a uno a uno senza misura, ha la predilezione dei poveri, dei bambini, dei malati, dei peccatori. Quindi, dicendo che la parrocchia è a servizio dei poveri, non solo non si toglie niente a nessuno, ma si dà, o si riconosce, nella comunità parroc-

chiale, una funzione primaria a coloro che non si credono poveri. Chiamo i ricchi così, perché la più grande disgrazia è quella di non crederci poveri, scomunicandoci dalla prima beatitudine.

Non è neanche una novità la parrocchia a servizio dei poveri in un Vangelo che è "la buona novella predicata ai poveri". Intorno a Gesù si è fatta subito una parrocchia di poveri: ed egli li serve, e chiede, come prova dell'amore verso di lui, che anche gli altri facciano altrettanto. "E dopo aver depresso l'asciugatoio e ripreso l'abito disse: Vi ho dato l'esempio, perché, come avete visto fare, voi lo facciate". Vi farei torto richiamandovi altre pagine del Vangelo. Non posso però tralasciare il racconto di Zaccheo che si legge nel rito della consacrazione di una chiesa. La casa del ladro diventa chiesa, quando Zaccheo, dopo aver restituito il maltolto, mette a disposizione dei poveri quanto gli resta.<sup>5</sup> La liturgia, che ha il senso del rapporto fra il ladro e il santo, fra la perduta e la vergine, volle prendere questo momento singolare per farci meglio capire che la "chiesa" incomincia dove qualcuno fa posto, nella sua anima e nella sua casa, ai poveri. Nella chiesa di Gerusalemme abbiamo i diaconi,<sup>6</sup> i servi dei poveri; così a Roma ove la prima affermazione del primato è una affermazione di carità, che continua accanto al presidio della verità. La maggior parte delle nostre parrocchie rurali nascono e si ravvivano nella luce della carità benedettina, che restituisce al popolo una terra riscattata dalle acque e una casa che si appoggia alla Chiesa "apis argumentosa". Il feudalismo accrebbe poi il patrimonio della carità messo a disposizione dei poveri. Ma il "beneficio"<sup>7</sup> non è dato alla parrocchia per i preti, né al convento per i frati, ma a questi e a quelli perché le loro mani siano meno vuote di fronte al bisogno di Cristo-povero. Quando vescovi, parroci e monaci si sono dimenticati di quest'investitura di carità, e hanno vantato diritti personali o usato il patrimonio dei poveri per costruire magnifiche case del Signore, è sorto qualcuno a ristabilire l'equilibrio facendosi mendicante per amore di Dio e di madonna Povertà. Il santo non cancella il male; gli mette di fronte tanto bene che anche nella notte più fonda qualche cosa del divino disegno continuamente risplende. Chi può, in certe epoche di mezzo, stabilire dove finisce il principe e incomincia il vescovo? dove porta il cumulo dei benefici e il loro spreco? Conviene chinare la testa e tacere, se no, io starei male e voi non stareste bene. Chi conosce queste pagine della nostra storia, non dovrebbe meravigliarsi né della rivoluzione francese, né di quei governi liberali che nell'ottocento hanno incamerato i beni delle parrocchie e dei conventi. Quando gli uomini della Chiesa si dimenticano di essere gli uomini dei poveri, si fanno avanti gli uomini dello Stato, che sembrano ladroni (e forse lo sono), ma che possono avere l'ufficio di richiamarci alla nostra divina missione.